

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un Governo che si dimostra sicuramente attento all'immigrazione, ma anche a ciò che entra in questo paese. Quante posizioni abbiamo perso economicamente, signor ministro, in questi anni? Eravamo il paese *leader* in Europa in tutta una serie di prodotti e di produzioni: nella produzione di lampade, di divani, di casalinghi e nella produzione di ferramenta. Stiamo perdendo posizioni ed abbiamo ereditato un paese che sta facendo fatica a risalire. Lo constatiamo parlando con i nostri imprenditori, girando per le strade della Padania, del centro e del sud d'Italia. Sicuramente il Governo precedente non se ne era accorto, ma oggi lo avvertiamo. Cogliamo questa difficoltà anche per l'ingresso in Europa, che non ha portato tanta ricchezza, diciamo chiaramente: l'euro non ha portato ad un aumento della ricchezza e se ne accorgono nei fatti i nostri anziani e i nostri giovani.

Allora, per sostenere il tessuto produttivo in qualche modo, dobbiamo essere rigorosi. Non possiamo reggere la competizione sleale che ci arriva da paesi emergenti: non può esistere per il nostro imprenditore il rispetto della legge n. 626 del 1994, il rispetto di alti tenori sociali o dell'ambiente, mentre dobbiamo competere con paesi che talvolta non hanno nemmeno in considerazione i diritti umani, che pagano il lavoratore un euro o un dollaro al giorno — quando va bene — e che non rispettano le leggi in materia di tutela ambientale!

Con questi paesi dobbiamo essere molto chiari e dobbiamo essere altrettanto chiari sul diritto alla sicurezza delle merci. Non possiamo importare giocattoli insalubri, come si è verificato questa estate, e che contengono acque inquinate per i nostri bambini: dobbiamo quindi vigilare.

Dobbiamo vigilare attentamente alle frontiere. Non possiamo permetterci dogane « colabrodo » come quella di Napoli. Se qualcuno ha sbagliato deve pagare. Questo Governo deve dare a Cesare quel

che è di Cesare: chi è meritevole deve andare avanti; chi ha delle responsabilità deve pagare.

L'invito, pertanto, è quello di sostenere fortemente i nostri imprenditori perché da lì arriva la ricchezza per tutto il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il Governo.

Per un richiamo al regolamento (ore 16).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del ministro Giovanardi per chiedere alla Presidenza, per l'ennesima volta, il rispetto del nostro regolamento.

Signor Presidente, secondo l'articolo 135-*bis*, che lei conosce perfettamente, alle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e per una volta il ministro o i ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate. Il collega Rizzo ha prima ricordato che dall'inizio della legislatura il *question time* si è svolto 72 volte e non abbiamo mai avuto il piacere di avere la presenza del Presidente del Consiglio. Ricordo che nella passata legislatura ciò non è accaduto: per ben 50 volte su 100 alle sedute dedicate al *question time* sono stati presenti il premier o il vicepremier, con numerose presenze dei Presidenti del Consiglio dei Governi dell'Ulivo. In questa legislatura non solo non si è mai visto il Presidente del Consiglio, ma il Vicepresidente, onorevole Fini, è stato presente solo cinque-sei volte, mentre insieme

avrebbero dovuto garantire la loro presenza almeno 48 volte. Dunque, credo che questa parte dell'articolo 135-*bis* non sia assolutamente rispettata dal premier e dal vicepremier.

Vorrei sottolineare un secondo aspetto: anche oggi il ministro Giovanardi ci ha consentito di svolgere il *question time*, che avviene in diretta televisiva, e ha consentito ai cittadini di ascoltare le risposte del Governo a quesiti della maggioranza e dell'opposizione. Ringrazio il ministro, non essendo la mia critica, ovviamente, rivolta a lui. Il ministro Giovanardi oggi ha risposto a sei interrogazioni a risposta immediata su otto: ha sostituito il ministro delle infrastrutture Lunardi, il ministro dell'economia Tremonti, il ministro del *welfare* Maroni, il ministro delle attività produttive Marzano. Il semestre europeo è finito, quindi anche i ministri sono meno oberati di incarichi extranazionali rispetto ai mesi passati.

Vorrei anche sottolineare, dato che conosco le argomentazioni del ministro Giovanardi, che non avveniva così nella passata legislatura. Sa quante volte, nella passata legislatura, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha sostituito un collega durante il *question time*? Una sola volta! In una sola interrogazione il ministro per i rapporti con il Parlamento ha sostituito un altro ministro dei Governi dell'Ulivo.

In primo luogo, si tratta di rispetto del Parlamento e credo che il ministro Giovanardi, per il suo ruolo istituzionale, dovrebbe essere particolarmente attento a tale questione. Dovrebbe richiedere la presenza dei colleghi ministri al *question time* proprio in quanto ministro per i rapporti con il Parlamento: mantenere la centralità del Parlamento nei rapporti con il Governo è un elemento che gli compete.

In secondo luogo, si tratta di rispetto del nostro regolamento. Finché il regolamento non viene modificato — e non mi pare che vi siano, al momento, proposte concrete in tal senso — esso va rispettato.

Poiché oggi, giustamente, la Presidenza ha richiamato i rappresentanti dell'oppo-

sizione al rispetto dei tempi, dato che ci siamo dotati di un regolamento che prevede il contingentamento dei tempi, chiedo alla Presidenza il motivo per cui alcune parti del regolamento devono essere rispettate, mentre altre possono non esserlo.

Concludo, ricordando al ministro Giovanardi che quando egli era all'opposizione, cioè nella passata legislatura, giustamente pretendeva, insieme ai colleghi Vito e agli altri colleghi capigruppo dei partiti che erano all'opposizione, il rispetto del tempo del *question time*.

Mi rivolgo quindi alla Presidenza — sperando che sia l'ultima volta che debba intervenire su questo punto —, perché credo che il regolamento vada semplicemente rispettato.

PRESIDENTE. Vorrei dire che la Presidenza può far rispettare il regolamento per quanto di sua competenza, ma non può certo invadere il terreno che compete agli altri, del quale gli altri possono disporre.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Spero anch'io che questa sia l'ultima volta in cui viene sollevato questo problema sul *question time*. Anzitutto, vorrei ricordare che il Vicepresidente Fini ha partecipato all'ultimo *question time*; dunque l'osservazione che riguarda la Presidenza mi sembra veramente fuori luogo, perché l'onorevole Fini è venuto, in Parlamento, lo scorso mese di dicembre dando un buon segnale sulla volontà di partecipare, in futuro, alla sede del *question time*.

Per quanto riguarda invece il rapporto fra il Governo e i parlamentari e la possibilità del Governo di rispondere in dodici ore ad interrogazioni, qualche volta anche di grande complessità, che vengono presentate a trecentosessanta gradi, ri-

cordo anzitutto che il regolamento è nato quando non c'erano dodici ministri e non c'era stata la riforma Bassanini...

PIERO RUZZANTE. C'erano 27 ore!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. C'era il ministro dei trasporti, il ministro delle finanze, il ministro del tesoro, tantissime figure, che oggi invece non esistono più. Il solo ministro Tremonti, ad esempio, concentra competenze che una volta erano di più dicasteri. D'altronde, i viceministri non possono venire a rispondere al *question time*, così come i sottosegretari.

Avevamo già detto — ma io sono dispostissimo a modificare questa prassi — che se i parlamentari vogliono presentare interrogazioni ed avere una risposta in dodici ore in modo ufficiale, il Governo è in grado di farlo attraverso un ministro, spesse volte il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale è portavoce della risposta del Governo in quanto tale. Se invece i parlamentari sono interessati non alla risposta del Governo, ma alla presenza fisica di quel determinato ministro, allora devono avere la pazienza se il ministro (dodici ore dopo) quel mercoledì non può venire in Parlamento, perché ha impegni istituzionali all'estero, come succede spessissimo (e non solo nel semestre europeo). Poiché siamo nell'ambito dell'Unione europea, può accadere che il ministro dell'economia e delle finanze sia spesso all'estero, così come il ministro delle politiche agricole e forestali. In tal caso, dunque, i parlamentari dovranno avere la pazienza di aspettare dieci giorni. Il *gentleman agreement* su cui si era convenuti prevedeva che, se la risposta deve avvenire in diretta televisiva impegnando il Governo entro dodici ore, allora in aula sarà presente uno dei ministri competenti. Se, invece, si vuole specificatamente quel ministro, allora bisogna anche dire con chiarezza che non si accetta una risposta da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento o da parte di un altro ministro, e che si rimanda la

questione a dieci o quindici giorni dopo, quando quel determinato ministro potrà essere presente di mercoledì.

Per la mia esperienza parlamentare, anche quando sono stato all'opposizione per tantissimi anni, ritengo che la cosa più importante, per gli interroganti e per i cittadini, sia quella di avere la risposta del Governo, cioè una risposta che impegni il Governo e che approfondisca il tema che è stato proposto, senza essere banale o dilatoria.

Da questo punto di vista, credo che nell'attuale legislatura lo strumento delle interrogazioni a risposta immediata non sia stato un qualcosa di formale; il confronto in questi due anni è sempre avvenuto nel merito delle domande poste, anche se, molte volte, non è facile, considerata la complessità degli argomenti, fornire in poche ore risposte a questioni complesse (sostanzialmente il mercoledì mattina gli uffici legislativi dei ministeri interessati vengono messi sotto pressione per la raccolta delle informazioni e la preparazione della risposta).

Tuttavia, questo sforzo è sempre stato compiuto. Al di là del fatto che gli interpellanti o gli interroganti si dichiarino soddisfatti o meno, credo che il dialogo si sia sempre svolto nell'ambito di un confronto serio e vero sulle questioni avanzate.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Giovanardi. Mi pare che il ragionamento sia, dal punto di vista della reciprocità, interessante. Credo sia importante affrontare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo questi aspetti problematici, che sono oggettivi e non riguardano la negligenza, ma la possibilità di rispondere delle proprie azioni (credo sia la prima cosa importante per un uomo politico), stabilendo una modalità tale da evitare che vi siano incomprensioni e, soprattutto, incommunicabilità.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 gennaio 2004, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 16,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPU- TATI BEATRICE MARIA MAGNOLFI E PIETRO CANNELLA SULLE MOZIONI RELATIVE ALLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Presidente, colleghi, signor sottosegretario, la discussione provocata in quest'aula dalla mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Folena è estremamente importante e tempestiva.

La relazione annuale che il Garante per la protezione dei dati personali ha presentato al Parlamento nel maggio scorso conteneva molti elementi di preoccupazione che questa mozione ha sentito il dovere di raccogliere e che negli ultimi mesi e settimane si sono, a nostro giudizio, fortemente aggravati.

Proprio chi, come noi, è attivamente impegnato nello sviluppo dell'innovazione tecnologica, chi ritiene, come noi riteniamo, che da questo sviluppo possono derivare straordinarie occasioni di competitività economica, di equità sociale, di libertà per tutti i cittadini, non può chiudere gli occhi di fronte alle inedite esigenze di tutela dei dati personali e delle riservatezza di ogni singolo individuo che tale sviluppo comporta.

La società della conoscenza non può scivolare verso la società della sorveglianza e della classificazione: è una primaria questione di democrazia. Fra le questioni

che già l'onorevole Folena ha efficacemente illustrato, mi preme sottolinearne due di particolare gravità.

La prima è quella che riguarda l'utilizzo di dati biometrici, sanitari o addirittura di test genetici per identificazione personale, per tutelare diritti di parte o addirittura a fini commerciali. Impronte digitali, iride, tratti somatici, DNA: tutto diventa elemento di identificazione e controllo.

Per dirla con Stefano Rodotà, il corpo sta diventando una password, ognuno rischia di essere legato a un guinzaglio elettronico e controllato a distanza da telecamere, satelliti, tracce telefoniche.

Viviamo, colleghi, in una strana fase storica: c'è un'attenzione quasi ossessiva alla protezione della proprietà intellettuale, si vuole mettere il *copyright* o il brevetto su ogni singola idea di ogni singolo pacchetto *software* (mi riferisco alla discussione in sede europea) e non si pensa a garantire il diritto alla tutela dei dati sanitari, genetici, di ciò che forma l'identità biologica di una persona.

La seconda questione riguarda la conservazione del traffico Internet a fini di indagini e per la tutela della sicurezza.

La rete è per definizione uno spazio di libertà e la libertà di navigare in rete deve essere considerata come la nuova versione elettronica della libertà di circolazione, di espressione, di manifestazione del pensiero e di associazione.

Il ministro per la funzione pubblica ha insediato una commissione con il compito di codificare la complessa materia della tutela dei dati personali.

Il frutto di questo lavoro è il codice in materia di protezione dei dati personali, emanato con il decreto legislativo del 30 giugno 2003. L'articolo 132 di tale decreto stabilisce che i dati relativi al traffico telefonico siano conservati dai fornitori di servizi per trenta mesi, per finalità connesse all'accertamento ed alla repressione di reati.

Prima ancora che il codice fosse entrato in vigore e sperimentato, il 24 dicembre 2003 un decreto-legge ha mo-

dificato l'articolo 132, estendendo al traffico Internet l'obbligo di conservazione e prorogandone la durata a sessanta mesi. Non è ben chiaro nel testo se si tratti di dati relativi alla registrazione di contatti o anche di contenuti: in ogni caso, nel traffico Internet, più che in quello telefonico, la distinzione fra contatti e contenuti non è molto significativa e anche dai primi è possibile risalire alle opinioni politiche e religiose, allo stato di salute, all'orientamento sessuale, alle abitudini di acquisto e ad altri comportamenti sociali e personali che attendono alla sfera strettamente privata.

Un grande rigore è necessario per regolamentare l'utilizzo della rete, e in particolare della posta elettronica. Le pressioni commerciali e il fenomeno dello *spamming* rischiano di trasformare Internet in un gigantesco contenitore di messaggi spazzatura.

È più difficile — ma ugualmente necessario — gestire con grande equilibrio il conflitto fra i diritti inviolabili di libertà e le esigenze della sicurezza collettiva, tanto più forti di fronte alle minacce del terrorismo internazionale.

In questa ottica, occorre valutare le misure proposte dal Governo, riflettendo sul principio di proporzione fra i rischi della criminalità e i rischi di caduta della qualità della democrazia nel caso in cui si adotti un controllo preventivo e indiscriminato di tutti i cittadini. Si è calcolato che la conservazione del traffico per cinque anni genererebbe un archivio di circa ottanta milioni di CD-rom di difficile e costosa gestione.

Un costo che finirebbe per selezionare il mercato dei *providers*, spazzando via i piccoli gestori o costringendoli a far ricadere gli oneri sugli utenti, se non, addirittura, a compensarli con la vendita di tali informazioni a terzi che potrebbero utilizzarle come *asset* strategico a fini di *marketing*.

Inoltre, non ha molto senso approvare una simile normativa in un solo paese di fronte alla dimensione sovranazionale del terrorismo e della criminalità organizzata. Ricordo, infatti, che nessun'altra

nazione si è data queste regole, neppure gli Stati Uniti, che in molti campi hanno assunto misure drastiche per la sicurezza.

Fra gli addetti ai lavori, del resto, è opinione comune che i professionisti del crimine o i terroristi sappiano utilizzare strumenti tecnici sofisticati in grado di aggirare le forme di tracciamento e raccolta dati previste nel decreto.

Infine, mi sembra il caso di ricordare che ogni abbassamento dei principi di libertà e di rispetto della dignità umana nelle nostre democrazie è un successo del terrorismo internazionale, che conta sulla paura non meno che sulla effettiva capacità distruttiva.

Ci deve essere un modo per far convivere diritto alla libertà e diritto alla sicurezza senza che l'uno vanifichi o conculchi l'altro. Noi siamo disponibili ad impegnarci in tal senso e per questo apprezziamo la convergenza politica che si è determinato oggi su questi temi.

L'esperienza maturata negli ultimi anni dall'*Authority* può essere non solo preziosa, ma addirittura decisiva per trovare un punto di equilibrio. Per questo è indispensabile non far mancare al Garante gli strumenti e le risorse necessarie e consentirgli concretamente di svolgere il ruolo sempre più complesso che una materia in così forte evoluzione gli assegna. È scontato il nostro voto favorevole alla mozione Folena ed altri n. 1-00215 (Ulteriore formulazione); voteremo anche a favore della mozione presentata dall'onorevole Antonio Leone, con l'auspicio che ai principi in essa contenuti, per quanto generici, la Casa delle libertà ispirerà la propria posizione nella discussione sul decreto; ringraziamo, infine, il sottosegretario Ventucci per il parere favorevole e per le assicurazioni che implicitamente tale parere contiene in ordine agli impegni contenuti nella nostra mozione.

PIETRO CANNELLA. Il tema del diritto alla *privacy* e delle garanzie personali è certamente argomento centrale in un periodo storico in cui la minaccia

terroristica e criminale si è manifestata in tutta la sua devastante potenza su scala planetaria.

La necessità di prevenire e combattere fenomeni terroristici che ormai travalicano i confini dei singoli Stati pone la questione del rapporto sempre più complesso tra sicurezza e libertà. Un rapporto che rischia di essere sbilanciato a favore delle esigenze di sicurezza se non si ha un quadro etico e normativo di riferimento.

Entrando in *res*, credo che un elemento di chiarezza sul diritto alla riservatezza nelle comunicazioni possa venire dai trattati internazionali che hanno affrontato l'argomento. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, all'articolo 12, recita: « Nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie interferenze con la propria *privacy* » e « ... ognuno ha diritto alla protezione della legge contro ogni interferenza ». L'articolo 17 della Convenzione internazionale per i diritti civili e politici prevede che: « Nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie o illegali interferenze con la propria *privacy* ». Infine l'articolo 8 della Convenzione europea per i diritti umani aggiunge che: « ... non ci devono essere interferenze da parte della autorità pubblica con l'esercizio dei propri diritti, in accordo con la legge e così come è necessario in una società democratica, nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza pubblica o dell'economia nazionale, per la prevenzione dagli attacchi e dal crimine, per la protezione della salute e della morale o per la protezione dei diritti e della libertà degli altri ». In tutti questi trattati un ruolo centrale è assunto dai

termini « arbitrario » e « illegale » che rappresentano l'anello di congiunzione tra la *privacy* e la sicurezza nazionale.

In questo senso il rafforzamento delle normative in materia di *privacy* non può prescindere da un analogo rafforzamento delle disposizioni sul trattamento dei dati telefonici, dai quali dipende in modo determinante la sicurezza dello Stato.

Occorre, a titolo esemplificativo, ricordare i grandi benefici che hanno ottenuto le indagini contro gli autori degli attentati terroristici ai danni del professor D'Antona e del dottor Biagi. Senza i tabulati telefonici non sarebbe stato possibile ricostruire la rete criminale che ha organizzato questi atti eversivi.

Così come, passando dal terrorismo « rosso » alla criminalità organizzata, l'analisi dei dati dei gestori di telefonia mobile ha consentito in qualche circostanza agli investigatori la localizzazione e l'arresto di mafiosi latitanti.

La conservazione dei dati telefonici, di rete fissa, mobile e internet, sono quindi comunque fondamentali, nell'ambito di un utilizzo « non arbitrario » né « illegale », al fine di salvaguardare la sicurezza dei cittadini e dello Stato.

Voteremo convintamente entrambe le mozioni, consapevoli che le legittime esigenze di sicurezza non possono travalicare i diritti e la libertà del cittadino.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19,45.